



Rassegna stampa ragionata

Domenica 28 aprile

1. **La Giornata della sicurezza e salute sul lavoro.**
2. **La visione di Orbán implica la disintegrazione dell'Ue, la visione di Macron propone l'accelerazione del processo di integrazione.**
3. **J. C. Trichet: viviamo in un mondo pieno di sfide e di incognite, il compiacimento non è permesso.**
4. **Il Papa al G7: capacità computazionale e algoritmi sono oggi le nuove facce del potere, scrive Paolo Benanti.**
5. **Vincenzo Falabella: non è possibile indietreggiare sull'inclusione. Non negozieremo mai i diritti delle persone con disabilità.**
6. **Superdeduzione per il lavoro.**
7. **La Russia pagherà per anni le conseguenze della nazionalizzazione di Ariston e Bosch.**
8. **Non ci può essere uguaglianza senza l'eliminazione della violenza contro le donne.**

Paolo Ferrario - Sette addetti su dieci in pericolo sul lavoro - Avvenire

Sette lavoratori su dieci, nel mondo, sono esposti a **rischi a causa dei cambiamenti climatici**. L'allarme arriva dall'ultimo rapporto dell'Ilo, l'Organizzazione mondiale del lavoro, che dal 2003 promuove la **Giornata mondiale per la sicurezza e salute sul lavoro**, che si celebra oggi. Secondo i dati più recenti disponibili (2020) oltre **2,4 miliardi di lavoratori** (su una forza lavoro globale di 3,4 miliardi) risultano **potenzialmente esposti a calore eccessivo** in un momento della loro attività lavorativa, con una quota passata dal 65,5% al 70,9% dal 2000. Inoltre, il rapporto stima che **ogni anno si perdono 18.970 vite umane e 2,09 milioni di «anni di vita corretti» per la disabilità** a causa di **22,87 milioni di infortuni sul lavoro attribuibili al caldo eccessivo**. Inoltre, l'Ilo osserva che il cambiamento climatico provoca anche un aumento del rischio di malattie causati da parassiti, virus e batteri trasmessi da vettori come zanzare, zecche e pulci a causa dei suoi effetti sulle dimensioni, sui tassi di sopravvivenza e sulla riproduzione delle popolazioni di vettori, e del suo **impatto più ampio sugli ecosistemi naturali e sui sistemi umani**. L'Organizzazione stima in circa 15mila i decessi registrati ogni anno e connessi al lavoro a causa dell'esposizione a malattie parassitarie trasmesse dagli insetti. Inoltre, i modelli prevedono una notevole espansione delle regioni il cui clima sarà favorevole a queste malattie. Sempre secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, **ogni anno circa 3 milioni di persone perdono la vita, nel mondo, a causa di incidenti o malattie legate al lavoro**. Un dato in aumento di oltre il 5% rispetto al 2015 che sottolinea l'importanza delle



sfide persistenti nel **garantire la salute e la sicurezza dei lavoratori a livello globale**. La maggior parte di questi decessi è stata causata da malattie correlate al lavoro (2,6 milioni), mentre gli incidenti sul lavoro rappresentano ulteriori 330mila morti. **In Italia, nel 2023 sono state registrate dall'Inail 1.041 denunce di incidente mortale, con una media di tre decessi al giorno**. Soltanto nei primi due mesi del 2024, i morti sul lavoro sono stati 105, con un aumento del 20,6% rispetto al primo bimestre dell'anno scorso. Le denunce di infortunio, sempre in questo periodo, sono state 92.711, con un incremento del 7,2%. «*La mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro nel nostro Paese ha conseguenze tragiche: migliaia sono le famiglie che perdono un proprio caro, un marito, una moglie, un genitore, un figlio*», denuncia **Zoello Forni, presidente dell'Anmil**. E alla novità della "patente a crediti"; che entrerà in vigore dal 1° ottobre, guarda il segretario generale della **Filca-Cisl, Enzo Pelle**. «*Questo strumento - sottolinea - può essere ulteriormente migliorato con i decreti attuativi, per avviare una più efficace qualificazione delle imprese e garantire la sicurezza degli operai nei cantieri*».

~

Sergio Fabbrini – Due diverse idee di Europa – Il Sole 24 Ore

Magari è stato un caso. Ma il 25 aprile, in contemporanea, due leader europei, di differente orientamento politico e culturale, hanno **presentato la loro opposta visione dell'Europa**. A Budapest il premier ungherese Viktor **Orbán** ha delineato le caratteristiche di ciò che chiama **l'Europa delle nazioni**. A Parigi il presidente Emmanuel **Macron** ha delineato le caratteristiche di ciò che chiama **l'Europa potenza**. Vediamo di cosa si tratta. Cominciamo da Viktor Orbán. Il premier ungherese ha indicato l'obiettivo che i conservatori dovrebbero perseguire, combattere *"lo spirito progressista che aleggia in occidente"*. La vittoria di Donald Trump, alle elezioni americane del prossimo novembre, costituirebbe una vera svolta, in quanto Donald **Trump** è il **leader naturale nella battaglia contro "l'ordine egemonico liberale"**. Sostituire questo mondo *"significa anche sostituire i liberali che l'hanno costruito"*. Le elezioni americane ed europee dei prossimi mesi devono *"inaugurare una nuova era di sovranità nazionali di cui l'Ungheria è un modello, un'isola conservatrice"*. Un'isola dove vige la *"legge del cristianesimo europeo, chiusa ai migranti islamici, ai progressisti e alla lobby LGBTQ"*. Per Viktor Orbán, occorre rifiutare la *"trasformazione dell'Europa in una società razzialmente mista"*, una trasformazione che è imposta dalle agenzie governative di Bruxelles, esattamente *"come le agenzie governative di Washington D.C. usano la loro autorità per eliminare Donald Trump"*. I nemici dei popoli europei e americano sono dentro i rispettivi sistemi, non fuori, sono al centro delle rispettive strutture di potere pubblico, non alla periferia. Parlando a nome dei "sovranisti europei", **Viktor Orbán ha concluso il suo discorso ricorrendo allo slogan trumpiano, "Make Europe Great Again"**. Pur non essendo il suo partito (Fidesz) membro di nessuno raggruppamento del Parlamento europeo, **le posizioni di Orbán convergono con quelle dei Conservatori europei**, che hanno reso pubblico il loro manifesto elettorale proprio alcuni giorni fa. (...) Occorre, dunque, dar vita ad *"un'Europa delle nazioni, rispettosa delle differenze locali, allo stesso tempo basata sul libero commercio (free trade) e gli scambi culturali ed economici"*. **L'Ue deve dunque ritornare alla fase precedente alla creazione del mercato singolo**. Contemporaneamente, deve darsi strumenti per difendersi, anche se qui, tra Orbán e i Conservatori europei, le opinioni divergono. **Opposta è stata la visione che Emmanuel Macron** ha presentato alla Sorbona. Nonostante il tono inutilmente francese, Macron ha presentato **la sua idea di un'Europa "terza potenza"** (tra Stati Uniti e Cina, come se esse



fossero due potenze equivalenti), **derivata dalla consolidata tradizione gaullista del suo Paese**. Ha precisato, infatti, che l'Europa *"deve dimostrare che non sarà mai un vassallo degli Stati Uniti quando parla alle altre regioni del mondo"*. Il presidente francese ha spinto l'Ue a prendere atto **che i suoi rivali, americani e cinesi, non rispettano le regole del commercio globale**, trasferendo alle loro economie massicci sussidi pubblici. Per questo motivo, l'Ue *"deve dotarsi di una politica commerciale più aggressiva e deve investire massicciamente in aree critiche"*, **anche facendo nuovo debito comune europeo, come ha fatto durante la pandemia**, incrementando le risorse proprie (tasse europee) per garantirlo. Dopo aver individuato le aree strategiche cui indirizzare finanziamenti straordinari ad hoc (**intelligenza artificiale, quantum information, spazio, biotecnologie, nuove energie**), Macron si è quindi focalizzato sull'obiettivo, per lui prioritario, di **costruire una "Iniziativa per la difesa europea"** che includa uno scudo antimissile europeo e **l'acquisto di materiale bellico solamente da produttori europei**. Se la visione di Orbán implica la disintegrazione dell'Ue, la visione di Macron propone l'accelerazione del processo di integrazione. Tuttavia, **i termini istituzionali dell'Europa potenza non sono chiari, condizionati come sono dalla sua cultura giacobina**. Macron critica giustamente i nazionalisti che non vogliono uscire dall'Ue ma la vogliono svuotare dall'interno, ma poi sostiene la necessità di costruire una *'nazione europea'* da contrapporre a quella ristretta dei nazionalisti. **A Parigi è impossibile liberarsi dal paradigma dello stato nazione**. Insomma, se i Conservatori europei vogliono andare indietro, gli europeisti come Macron spingono per andare avanti. In entrambi i casi, però, **non si precisa come creare l'Europa delle nazioni oppure l'Europa potenza**. Seguendo Orbán perderemmo tutto ciò che è stato costruito dal 1957 (a cominciare dal mercato unico), seguendo Macron avremmo nuovi obiettivi con cui rafforzare ciò che abbiamo costruito, ma l'itinerario per raggiungerli continua ad essere scritto solamente in francese.

~

Eugenio Occorsio – Intervista a Jean Claude Trichet – Repubblica

«I mercati probabilmente non sbagliano nel prevedere che la Bce ribasserà i tassi in giugno, prima della Fed: mese dopo mese si amplia il divario fra l'inflazione americana e quella europea. Ma tutto rimane possibile in una fase di forti tensioni mondiali, per cui fa bene la banca centrale a non scoraggiare il mercato dall'aspettarsi il ribasso ma senza impegnarsi in nessun modo». **Jean-Claude Trichet**, classe 1942, conosce la diplomazia del denaro per aver presieduto la Bce dal 2004 al 2011, quando ha passato le consegne a **Mario Draghi**. Perché si è determinato questo "decoupling" fra Europa e Usa? *«Non è appropriato parlare di decoupling, cioè di divergenza, perché l'obiettivo rimane lo stesso, il 2%. Anzi, mi permetta di ricordare con l'occasione, che la convergenza di tutte le principali banche centrali sulla stessa definizione di stabilità dei prezzi, appunto il 2% sul medio termine, costituisce la più importante riforma di fatto del sistema monetario internazionale dopo lo smantellamento degli accordi di Bretton Woods. L'Eurozona ci si avvicina di più, visto che in marzo è già arrivata in media al 2,4% (1,2% in Italia, ndr). Negli Stati Uniti invece il target sembra allontanarsi dato che l'inflazione era scesa fino al 3,1% in novembre ma poi è risalita fino al 3,5%. Altrettanto marcato il divario in termini di core inflation (l'inflazione al netto dei beni più volatili quali energia e alimentari, ndr), il 2,9 in Europa e il 3,8 negli Usa. È chiaro che ora l'America dovrà di nuovo intensificare gli sforzi per abbatterla»*. Ma perché questa differenza? *«Perché indica che l'economia americana è più dinamica, e gode anche, con i massicci programmi di sussidio all'industria che sono in corso,*



*di una politica pubblica di bilancio decisamente più espansionista. La crescita del Pil è stata del 2,5% del 2023 contro lo 0,4% dell'Europa, e anche nel 2024 il Fmi prevede un aumento del 2,7 contro lo 0,8%. Tutto questo porta inevitabilmente inflazione». Quindi il prossimo ribasso dei tassi non è necessariamente una buona notizia per noi? «Bisogna spingere sulla crescita, è chiaro, però per quanto riguarda l'inflazione vorrei sottolineare che la Bce ha fatto un ottimo lavoro per riportarla sotto controllo. Naturalmente nessuna vittoria è mai definitiva. Viviamo in un mondo pieno di sfide e di incognite, così il compiacimento non è permesso...L'alto livello di allerta e la vigilanza devono essere l'attitudine permanente delle banche centrali». Quali dovrebbero essere le prossime mosse per un'Europa più coesa e integrata... emettere nuovi eurobond? «Intanto dobbiamo **riconoscere che i progressi fatti dall'Europa sono straordinari**. I padri fondatori non avrebbero mai detto all'inizio che avremmo avuto un Parlamento eletto con suffragio universale, una Corte di Giustizia, una moneta comune, la capacità di negoziare trattati commerciali, e tanti altri aspetti tipici di uno Stato federale. Ora, sul breve termine è urgente completare l'unione bancaria e il mercato unico dei capitali. Sul lungo termine, **spingere per sostanziali progressi nella diplomazia della sicurezza e nella difesa**. Sono convinto che il futuro dell'Europa sia quello di una vera federazione politica, la condizione necessaria perché riesca a **difendere i nostri interessi** in un mondo in cui sempre nuove potenze emergenti, anche al di là di Usa, Cina e India, renderanno più piccole le nazioni europee». Perché il Fondo Monetario ribassa le stime di crescita globale e adesso prevede per i prossimi cinque anni una media del 3,1% che è la più bassa da diversi decenni? «È una molteplicità di fattori. Le cicatrici del Covid sono ancora qui. La perdita di fiducia associata con le guerre in corso sono tutti fattori avversi molto pesanti. C'è sullo sfondo la necessaria transizione ambientale i cui costi sono enormi. Eppure non sono troppo pessimista sul medio e lungo termine, sempre che le guerre finiscano, per tre fattori: **il processo di crescita di tanti Paesi emergenti continuerà per un lungo periodo, la trasformazione digitale e l'intelligenza artificiale si materializzeranno in un miglioramento della produttività, gli avanzamenti nella scienza e nella tecnologia continueranno a dispiegare i loro effetti positivi**».*

~

Paolo Benanti – Addomesticare gli algoritmi – Avvenire

L'invito fatto a papa Francesco per il G7 riflette e rende evidente una trasformazione radicale che ha attraversato le democrazie negli ultimi decenni: la comparsa e la diffusione di una nuova forma di potere, il **potere computazionale**. Durante la Seconda Guerra Mondiale, per scopi bellici, furono sviluppati i primi computer: Colossus, creato a Bletchley Park nel Regno Unito e, negli Usa, l'Atanasoff-Berry Computer (Abc) e l'Eniac. Nell'immediato dopoguerra, a partire dagli anni '50, l'introduzione dei transistor al silicio ha permesso la creazione di computer più piccoli, veloci e affidabili mentre i circuiti integrati, apparsi negli anni '60, hanno ulteriormente ridotto le dimensioni e i costi, aumentando la funzionalità dei computer. **Si inaugura così una stagione in cui si diffonde la potenza computazionale nella società**. In quegli anni questa distribuzione della potenza computazionale avviene confinandola in mainframe centralizzati. Sarà solo nel decennio successivo, negli anni '70, con **l'avvento dei microprocessori, che questa potenza computazionale viene democratizzata** e diffusa tra le persone. L'Olivetti Programma 101, prodotto nel 1965, è stato uno dei primi esempi di personal computer. Tuttavia è la comparsa di una nuova corrente culturale che possiamo definire - ci si perdoni il gioco di parole - come **"Bit generation"**, che ha prodotto il profondo



meccanismo di decentralizzazione dei decenni seguenti. La rivoluzione tecnologica si è nutrita dal seme della controcultura californiana degli anni '60. Il centro di questo modo di vedere il computer e l'informatica è stato ed è la Silicon Valley, con l'ideale comunitario dei figli dei fiori, la loro indole libertaria, la voglia di allargare gli orizzonti e il disprezzo per l'autorità centralizzata a fare da asse portante per i fondamenti filosofici ed etici di Internet e dell'intera rivoluzione del personal computer. La rete si è diffusa proprio verso il crepuscolo di quell'esperienza. **La fine di questo processo di democratizzazione si è avuta verso la fine del primo decennio di questo secolo con l'avvento dello smartphone.** Nel momento in cui la potenza computazionale personale ha iniziato ad abitare le nostre tasche ha iniziato anche a sottrarci una certa autonomia: **lo smartphone ha bisogno di un sottostato invisibile e fondamentale, la rete, che ne garantisce l'operatività** e che nutre il potere computazionale tascabile che abbiamo, datificando le nostre esistenze personali. Ma se la nostra esistenza e la nostra capacità di agire nello spazio pubblico si è riconfigurata in forma digitale, **il nostro diritto e potere di cittadinanza è divenuto di fatto computazionale.** La democrazia divenuta computazionale sfrutta oggi anch'essa le potenzialità delle tecnologie informatiche per **rendere più efficace e inclusiva la partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche.** Tuttavia, se il primo decennio del secolo si è concluso con le primavere arabe facendoci sperare che il digitale connesso fosse lo spazio dove si sarebbe diffusa e rafforzata la democrazia liberale, la fine del secondo decennio, con **la rivolta di Capitol Hill, ha iniziato a farci temere per il futuro della democrazia nello spazio digitale- computazionale.** L'avvento delle intelligenze artificiali sta di nuovo cambiando l'orizzonte. I servizi dell'IA sfocano il confine tra potere computazionale personale e potere centralizzato nel cloud: nell'usare i nostri telefoni non sappiamo quasi più cosa venga eseguito in locale e cosa in cloud. Questa nuova forma di centralizzazione nei cloud però adesso porta con sé anche una centralizzazione della capacità computazionale personale associata alla democrazia. **La domanda da affrontare allora sarà come rendere democratico il potere centralizzato del cloud e dell'IA evitando che la democrazia computazionale collassi in una oligarchia del cloud.** L'attenzione al grande mondo della IA che stanno mostrando i governi e le organizzazioni internazionali è espressione di questa consapevolezza: capacità computazionale e algoritmi sono oggi le nuove facce del potere. **La presenza del Santo Padre in Puglia per il G7 in giugno accende un faro di speranza:** la voce moralmente autorevole del Pontefice potrà accompagnare questa presa di coscienza globale irrorandola di quei contenuti etici e sociali che formano il cuore della Dottrina sociale della Chiesa. Solo se sapremo **addomesticare l'innovazione dell'IA con i guardrail della sussidiarietà e della ricerca del bene comune** potremo sperare in un progresso che sappia farsi autentico motore di sviluppo umano. Guardiamo a giugno allora con speranza, perché **l'algoretica possa diventare un cardine di questa stagione.**

~

Giovanni Rossi – Disabili a scuola, tutti contro Vannacci – Quotidiano Nazionale

La prima intervista di Roberto **Vannacci** da candidato indipendente della Lega scatena un putiferio. Interpellato dalla Stampa, il generale sospeso per motivi disciplinari e ora in lizza per le Europee **si mostra qual è.** Persino più tranciante che nei propri bestseller di carta. Ecco le risposte più significative. **Mussolini?** *«Uno statista. Come Cavour».* **L'antifascismo?** *«A me non piace essere anti».* **Ordine pubblico?** *«Quando si prevaricano le regole, le piazze diventano una gazzarra indegna di una democrazia»* e lo studente manifestante *«si mette nelle condizioni di*



*essere manganellato». Poi arriva il gran finale tra interruzioni di gravidanza e percorsi di istruzione. **L'aborto?** «Non credo sia un diritto». I **Pro Vita nei consultori?** «Certo». **La scuola?** «Dovrebbe essere come lo sport dove si mettono insieme persone con prestazioni simili». Selezionate per bravura? «Classi con 'caratteristiche separate' aiuterebbero i ragazzi con grandi potenzialità a esprimersi al massimo, e anche quelli con più difficoltà. Non sono esperto di disabilità ma sono convinto che la scuola debba essere selettiva», reclama il generale. Quasi **nessuno la pensa come lui, e proprio l'idea delle classi ghetto per disabili - di fatto evocata nell'intervista - genera una ripulsa collettiva.** Anche se il protagonista, in serata, prova a metterci una pezza evocando fraintendimenti generati dalla titolazione (ma il testo parla chiaro). Così, **dalla Cei al mondo della scuola, dai sindacati alla politica, lo sdegno diventa il sentimento dominante.** «Per favore, siamo seri e responsabili - chiede monsignor **Francesco Savino**, vicepresidente dei vescovi italiani -. *La separazione in classi diverse per i fratelli disabili significa che sono da emarginare o guardare con sospetto. E invece loro hanno tante abilità che noi non abbiamo: danno lezioni di vita, umanità, bellezza*». **La parola d'ordine è «inclusione».** «Nella scuola il disabile è una risorsa perché gli altri possono capire quanto è varia l'umanità. La separazione basata sulla condizione fisica è discriminatoria. Lo dicono Costituzione, leggi e circolari», spiega **Antonello Giannelli**, leader dei dirigenti scolastici. Eppure Vannacci nell'intervista si vanta di aver «difeso la Costituzione rischiando la vita». Oggi le sue affermazioni «sono in antitesi», fa notare Gianna **Fracassi**, segretaria di Flc Cgil. E dalla **Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) parte un duro contrattacco:** «Non è possibile indietreggiare sull'inclusione. Non negozieremo mai i diritti delle persone con disabilità. Chiediamo un confronto affinché la Lega chiarisca», intima **il presidente Vincenzo Falabella, Consigliere Cnel.** L'imbarazzo nel Carroccio è grande e offre nuovi argomenti a chi accusa Matteo Salvini di candidare un soggetto estraneo e ingestibile. Lapidario il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti: Vannacci «non è della Lega».** E riguardo le sparate scolastiche prende di nuovo le distanze: «Non condivido». **Giuseppe Valditara**, ministro leghista all'Istruzione chiamato in causa dall'opposizione, elenca «**le politiche concrete attuate a favore della disabilità:** dagli oltre «13mila docenti di sostegno assunti a settembre» alle «altre significative assunzioni in programma per i prossimi anni», alle «**risorse Pnrr per l'abbattimento delle barriere architettoniche**», all'«obbligo per i docenti di sostegno in ruolo di rimanere tre anni sulla cattedra». Il centrosinistra asfalta il generale. «Non faremo il suo nome. Non gli faremo il favore di rilanciare i suoi deliri, le sue frasi schifose, la vergogna che rappresenta per tutte le donne e gli uomini in divisa. Proteggiamoci dalle sue parole d'odio. Compiamo un gesto di difesa del dibattito pubblico. Ignoriamolo», scrive il Pd in un post su X. «Vannacci? Fa rabbrivire», commenta **Maria Elena Boschi** (Italia Viva). «I deliri fascistoidi e reazionari di Vannacci qualificano Lega e centrodestra», accusa **Benedetto Della Vedova** (+ Europa), mentre secondo i 5 Stelle «il giudizio più severo» arriverà dalla base del Carroccio. Sul generale piovono mazzate anche dagli alleati. «Elucubrazioni da Capitan Fracassa», critica il presidente dei deputati azzurri **Paolo Barelli.** «Nessun dato scientifico avvalora questa tesi sciocca e razzista delle classi separate», denuncia **Antonio Guidi** per Fdi.*

~

Marco Mobili e Claudio Tucci - Assunzioni, superdeduzione al 120-130% per 380mila imprese - Il Sole 24 Ore



È pronto il decreto interministeriale che sblocca **la super deduzione sulle assunzioni prevista dal primo modulo della riforma fiscale contenuta nel Dlgs 216 del 2023**. La misura, che prevede una quota deducibile del costo del lavoro pari al 120% (maggiorata al 130% per specifiche categorie di lavoratori interessati quali i giovani, le donne e soggetti già beneficiari del reddito di cittadinanza), **si applica a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma societaria, e ai lavoratori autonomi**. Nel Def di aprile il governo ha previsto che questa nuova forma di incentivazione al lavoro stabile, che ha preso il posto di alcuni incentivi assunzionali scaduti a dicembre, **possa interessare, in prima battuta, circa 380mila imprese**. La bozza di decreto Economia e Lavoro, sei articoli in tutto, prevede che potranno beneficiare della maggiorazione le **società di capitali**, gli enti non commerciali (limitatamente ai nuovi assunti utilizzati nell'esercizio dell'attività commerciale), le **società di persone** ed equiparate e le **imprese individuali**, società ed **enti non residenti** e gli **esercenti arti e professioni, anche in forma di associazione professionale o di società semplice**, che svolgono attività di **lavoro autonomo**. Sono invece **esclusi i soggetti non titolari di reddito d'impresa** (imprenditori agricoli e coloro che svolgono attività commerciali in via occasionale). L'agevolazione non spetta poi a società ed enti in liquidazione ordinaria, assoggettati a liquidazione giudiziale o agli altri istituti liquidatori relativi alla crisi d'impresa. La super deduzione viene riconosciuta **a condizione che i soggetti beneficiari abbiano esercitato effettivamente l'attività nei 365 giorni** antecedenti il primo giorno del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023; e inoltre **deve realizzarsi un incremento occupazionale**, vale a dire quando il numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, al termine del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2023, **risulta superiore al numero dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato mediamente occupati nel precedente periodo d'imposta**. Il meccanismo un primo effetto sembra averlo già prodotto con l'aumento di occupati a febbraio registrato dall'Istat (+142mila lavoratori permanenti - prima infatti si procede con l'assunzione nel corso del 2024, maggiore è l'incentivo di cui si beneficerà). **La maxi-deduzione sarà sicuramente sul tavolo domani, a Palazzo Chigi nel nuovo faccia a faccia tra la premier, Giorgia Meloni e i sindacati**, convocati per l'illustrazione del decreto Coesione, che sarà esaminato dal Com il giorno successivo, martedì, e che prevede una **forte spinta sul lavoro**. Sul piatto ci sono **43 miliardi della programmazione 2021-27** da destinare a politiche del lavoro, sociali e di sostegno alle imprese. E non solo regionali: con il **co-finanziamento nazionale i fondi arrivano a quota 74 miliardi**. Ai sindacati la premier Meloni, anche in vista del 1° maggio, confermerà l'impegno a proseguire sulla riduzione del cuneo e sul bonus lavoratrici mamme. Si parlerà anche di un sostegno alle famiglie a basso reddito. Si ragiona su un bonus di Natale fino a 100 euro per nuclei monoreddito, cioè con un lavoratore dipendente con redditi fino a 28mila euro e almeno un figlio a carico. Allo studio anche un **restyling dei premi di produttività**, dal 2025, con il ritorno all'aliquota del 10% (fino a 3mila euro). Ma **si amplia il raggio d'azione, lasciando il tutto in mano alla contrattazione collettiva**.

~

Giorgio Costa – Intervista a Lucio Poma di Nomisma - Quotidiano Nazionale

«Il trasferimento temporaneo delle filiali russe dell'italiana Ariston e della tedesca Bosch alla russa Gazprom Domestic Systems - la società del gruppo statale Gazprom produttrice di elettrodomestici - è una ritorsione economica che rompe un patto tipico del commercio internazionale in forza del



quale le imprese straniere non si toccano. La Russia pagherà per anni le conseguenze di una decisione del genere». **Lucio Poma, capo economista di Nomisma** e professore di Economia applicata all'università di Ferrara, vede nella mossa del governo **una scelta estremamente pericolosa dal punto di vista del commercio mondiale**. Perché è una scelta pericolosa? «Per la semplice ragione che ora il rischio è che nessuno si fidi più del governo della Russia e gli imprenditori stiano alla larga dalla Federazione. La reputazione sui mercati ci vuole tempo per conquistarla ma la si perde in un istante. La decisione del governo russo è una di quelle che di botto cancellano la credibilità di uno Stato». Con il rischio che nessuno investa più... «Le garanzie istituzionali sono fondamentali per il commercio mondiale. Certo, la Russia è un mercato importante e le imprese non possono non andare, ma chiederanno garanzie in più. E come sul mercato dei titoli di Stato: se l'Argentina vuole che qualcuno compri i suoi bond deve pagare tassi di interesse molto alti. Da adesso in avanti, se la Russia non fa rapidamente marcia indietro, il rischio è che le imprese straniere non si fidino più a fare investimenti importanti in Russia, oppure li facciano solo in presenza di garanzie esplicite e mettano nel conto il rischio del 'trasferimento temporaneo'. **Anche quando ci sono colpi di Stato, come è accaduto spesso in Sud America, nessuno ha mai toccato le imprese**». Perdere credibilità può costare caro? «Può costare carissimo. La fiducia si perde con un atto giuridico in cinque minuti, come quello su Ariston, e ci vogliono poi anni per riconquistarla. Il rischio che gli imprenditori intravedono, a questo punto, è quello dell'esproprio delle imprese. Magari temporaneo, ma per quanto? Come si può pensare di avviare o mantenere stabilimenti produttivi in una situazione di così grande incertezza? Temo che la Russia non abbia valutato bene la portata di questa iniziativa, che peraltro riguarda anche la Germania che ha importanti investimenti sul territorio della Federazione. **La prepotenza non paga, in questi casi**». Una mossa molto diversa dai dazi e dalle ritorsioni commerciali... «Sì, molto diversa, perché le guerre commerciali, seppure pericolose, avvengono tra Stati che 'combattono' ad esempio mettendo dazi o disincentivando determinate importazioni, come fece ad esempio Trump, e come si fa spesso con i prodotti cinesi in Europa e quelli europei in Cina. Ma qui siamo ancora nell'ambito dei meccanismi classici delle barriere all'ingresso o del contingentamento, siamo al braccio di ferro politico. **Molto diverso, e inusuale, è andare a colpire le singole aziende**». La politica a questo punto può fare qualcosa? «**La politica deve intervenire subito. E io mi auguro che il governo riesca a instaurare una trattativa per rimettere le cose a posto. Ma se anche accadrà, la ferita resterà aperta per un bel po'**».

~

Alessandra Servidori - Violenza contro le donne. Cosa cambia dopo la normativa approvata dal Parlamento Ue? - IlSussidiario.net

Il Parlamento europeo si uniforma alla Cedaw, la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna approvata dall'Assemblea Generale dell'Onu il 18 dicembre 1979, tra i principali strumenti normativi per la promozione dei diritti delle donne. In Europa **la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica** fu approvata dal Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011 a Istanbul. La nuova legislazione Ue includerà **un elenco più lungo di circostanze aggravanti per i reati che comportano pene più severe, come i crimini contro difensori dei diritti umani**. Le nuove aggravanti riguardano anche l'intenzione di punire le vittime per il loro genere, l'orientamento sessuale, il colore della pelle, la religione, l'origine sociale o le convinzioni politiche. Per **fare dell'Europa il primo continente al mondo a porre fine alla**



violenza contro le donne, è un atto legislativo di ampia portata che preverrà la violenza contro le donne, proteggerà le vittime e perseguirà i responsabili, garantendo **un approccio olistico per affrontare questi crimini efferati**. Non ci può essere uguaglianza senza l'eliminazione della violenza contro le donne.

Dopo un percorso faticoso, dal 1992 la violenza di genere è stata definita come *“una forma di discriminazione che inibisce gravemente la capacità delle donne di godere dei diritti e delle libertà su una base di parità con gli uomini”*. La violenza di genere si concretizza in *“azioni che procurano sofferenze o danni fisici, mentali o sessuali, la minaccia di tali azioni, la coercizione e la privazione della libertà”*. La responsabilità dello Stato sussiste non solo rispetto ad atti di violenza perpetrati da parte o in nome dei Governi, ma anche **qualora lo Stato “non agisca con la dovuta diligenza per impedire violazioni dei diritti o indagare su atti di violenza e punirli”** da parte di qualsivoglia persona, organizzazione o impresa, anche nella sfera privata. La Cedaw ha preso in considerazione le forme che la violenza di genere può assumere in diversi ambiti e **le misure concrete che gli Stati sono incoraggiati a intraprendere per contrastare questo fenomeno**. Indicazioni molto specifiche rispetto la conduzione di indagini, **la raccolta di dati statistici, la promozione di programmi di formazione adeguati** per i membri dell'apparato giudiziario e di polizia, campagne di sensibilizzazione, l'istituzione di procedure di reclamo adeguate ed efficienti, programmi di riabilitazione per gli autori di violenza, informazione ed educazione, la rimozione dei delitti d'onore dai codici nazionali e **servizi di supporto alle famiglie delle vittime di violenza**.

Le nuove norme Ue, che rappresentano una forte innovazione, entreranno in vigore 20 giorni dopo la loro pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue. Gli Stati membri hanno tre anni per recepire le nuove norme. Hanno votato a favore i partiti al Governo in Italia e contro il Pd e i 5 stelle motivando che nella Direttiva manca il riferimento al reato di stupro e molestie sessuali nel mondo del lavoro. **Questa direttiva è un passo importante che consente alle donne di uscire dalla paura e prescrive norme severe contro le violenze**, un'adeguata assistenza sanitaria e psicologica alle vittime. Ricordo che il percorso antidiscriminatorio è sicuramente faticoso sia in Ue che in Italia, infatti **il nostro Paese è stato più volte redarguito e addirittura sanzionato dal Comitato Cedaw in occasione di varie sentenze di stupro** operate in danno delle vittime da parte di alcuni magistrati. Cedaw sull'ottavo rapporto periodico dell'Italia, pubblicato il 19 febbraio 2024, raccomanda all'Italia di rafforzare in modo sistemico, in prospettiva di lungo termine **la dimensione di genere nell'attuazione della Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne** – ratificata dall'Italia nel 1985 – e adottare misure per affrontare efficacemente le disparità. *“Aumentare strutture e servizi di assistenza all'infanzia a prezzi accessibili in modo significativo, adottare programmi per sostenere le donne per rientrare nella forza lavoro dopo lunghe interruzioni di carriera... persistenti discriminazioni e mancata affermazione dei diritti delle donne in Italia, radice della violenza ed esacerba tutte le forme di violenza (fisica, psicologica, sessuale, economica e domestica) che infatti il Comitato chiede di definire in linea con la Raccomandazione generale n. 35 sulla violenza di genere contro le donne e rispetto all'esistente sistema di contrasto alla violenza il Comitato osserva gravi deficit strutturali”*. **Dunque, ognuno faccia la sua parte.**



A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it